

L'ARTE DI CORTEGGIARE

Se si vuole conquistare una persona, bisogna corteggiarla. Anche con i figli...

Un papà aveva imparato che molti conflitti con i figli si risolvevano in pizzeria. Per qualche anno, aveva portato fuori ogni tanto la figlia più grande, per una specie di appuntamento padre-figlia. Decise di fare lo stesso anche con la più piccola. Per il primo appuntamento la portò a cena in una pizzeria vicino a casa. Gli avevano appena servito la pizza quando decise che era il momento giusto per dire alla bambina quanto lui le volesse bene e quanto la apprezzasse. «Giulia, disse, voglio che tu sappia che ti voglio bene e che, per me e la mamma, tu sei davvero speciale. Preghiamo sempre per te, e ora che stai crescendo e diventi ogni giorno che passa un ragazzina in gamba, non potremmo essere più orgogliosi». Non appena ebbe terminato di pronunciare quelle parole, rimase in silenzio e fece per prendere la forchetta, così da iniziare a mangiare, ma non riuscì mai a portare la forchetta alla bocca. La bambina allungò la mano appoggiandola su quella del padre. Gli occhi di lui incontrarono i suoi e, con una vocina dolce, la bambina disse: «Aspetta, papà... aspetta». Il papà appoggiò la forchetta e spiegò di nuovo alla figlia perché lui e la mamma la amavano e la stimavano. Poi, di nuovo, afferrò la forchetta. Ma per la seconda volta, e poi per la terza, e la quarta, fu fermato sempre dalle stesse parole: "Aspetta, papà... aspetta". Il padre non riuscì a mangiare molto, quella sera, ma la bambina ebbe il nutrimento emotivo che le era tanto necessario. Infatti, pochi giorni dopo, la piccola corse dalla mamma e le disse: «Sono una figlia davvero speciale, mamma. Me l'ha detto papà».

Tutti i giovani sanno che se si vuole "conquistare" una persona è necessario ricorrere a tecniche di corteggiamento. Non si tratta naturalmente di sedurre o ingannare, ma di dimostrare a una persona quanto sia unica e importante per noi. Perché non adottare alcune di queste tecniche con i figli? Credo sia necessario soprattutto con figli adolescenti. L'amore dei figli per i genitori è letteralmente sconfinato, ma non scontato. «Tanto lo sa che lo amo» è una frase inutile. In amore *non si sa* ciò che non si prova. Resta illuminante la frase di Don Bosco: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». Per molti genitori la relazione con i figli è quasi solo *routine*, un'abitudine interrotta più da eventi negativi che positivi. Corteggiare i figli è difficile prima di tutto perché richiede più tempo. Nel mondo frenetico di oggi, molti genitori di adolescenti hanno difficoltà a trovare il tempo anche per conquistarsi l'amore dei figli. Regalare un telefonino è più sbrigativo che andare all'oratorio a vedere la recita natalizia in cui il proprio figlio suona la chitarra tre minuti nell'intervallo. Di conseguenza, molti adolescenti vivono in case piene di oggetti, ma il loro serbatoio d'amore è vuoto. Spesso hanno l'impressione di fare semplicemente parte della collezione di oggetti dei loro genitori. I parenti indaffarati che vogliono che i figli si sentono amati devono trovare il tempo per riservare la loro attenzione ai figli. Lo psichiatra *Ross Campbell* ha scritto: «Se non riceve piena attenzione, un adolescente va incontro all'ansia, perché pensa che qualcos'altro sia più importante di lui. Di conseguenza, è più insicuro e la sua crescita emozionale e psicologica sono indebolite».

L'aspetto fondamentale del corteggiamento consiste nell'escogitare la maniera di far sentire a un figlio quanto sia appagante **stare con lui**. Non solo: è importante che **l'adolescente senta di essere il centro della vostra attenzione**. Questo non significa che tutte le volte che state insieme dovete avere conversazioni lunghe e profonde. Significa invece che i genitori devono cercare di comunicare con gli occhi, con le parole, con il contatto fisico e con il linguaggio del corpo che il figlio è più importante della situazione. Un quindicenne ha illustrato questo concetto, quando ha affermato: «Mio padre pensa di farmi un favore, quando mi porta a pescare con lui. Quando stiamo insieme, però, quasi non parliamo di noi. Parliamo di pesca e della natura, ma a me non interessano la pesca e la natura. Vorrei poter parlare con mio padre dei miei problemi, ma lui non sembra interessato a me».

Gli adolescenti sono creature attive. Molte conversazioni speciali tra genitori e figli avvengono nel contesto di altre attività. Alcune di queste attività fanno parte della normale vita quotidiana: scuola, atletica, musica, danza, laboratorio teatrale, attività svolte all'interno della comunità o della chiesa. I genitori che desiderano trascorrere momenti speciali con gli adolescenti riscontreranno che queste occasioni offrono molte opportunità. Nei primi anni dell'adolescenza di vostro figlio, vi sono tutti i momenti trascorsi in automobile per andare a svolgere queste attività o per tornare a casa.. Spesso sono gli stessi avvenimenti a offrire l'opportunità di trascorrere momenti speciali con vostro figlio. Quando vostro figlio comprende che partecipa all'avvenimento sportivo perché volete vederlo giocare, siete interessati a lui e quel pomeriggio per voi nulla è più importante, vostro figlio comprende chiaramente di contare nella vostra vita.

L'amore non è questione di smancerie a intervalli per addolcire una specie di sopportazione vicendevole, ma neppure bisogna dimenticare la singolare ricetta "per una vita felice" di una bambina di otto anni: «Ci vogliono quattro abbracci al giorno per sopravvivere; ci vogliono otto abbracci al giorno per tirare avanti; ci vogliono dodici abbracci al giorno per crescere».

COME DON BOSCO - il genitore

di Marianna Pacucci

CORTEGGIARE SI PUÒ... ANCHE I FIGLI!

Esistono cento modi di corteggiare i propri figli, col gioco, le scoperte, le gratificazioni date a tempo opportuno, senza diventare troppo protettivi... Fino alla reciprocità!

Lo ammetto, sono stata sempre innamorata dei miei figli, e non soltanto perché è naturale e inevitabile che gli occhi di una madre siano partigiani nei confronti delle proprie creature. È anche perché nell'esperienza della maternità ho avuto la gioia di vivere sentimenti - la tenerezza, la complicità, la solidarietà - che hanno reso il nostro legame affettivo molto profondo e solido.

E poiché l'avventura della crescita e la condivisione della quotidianità sono state il terreno sul quale la nostra storia d'amore si è realizzata e continua a svilupparsi, è normale che l'affetto sia stato espresso da continue e differenti forme di corteggiamento.

In principio erano i giochi: nascondino (ero bravissima a mimetizzarmi negli armadi o nella cabina-doccia), per far sperimentare ai bambini l'ansia della lontananza e la sicurezza di ritrovare uno sguardo e un abbraccio familiari; le costruzioni, per cimentarci in interminabili gare di ingegno; i puzzle e altri rompicapo, che erano utili perché imparassero a valorizzare le loro risorse. Mi piaceva stuzzicare la loro intelligenza e creatività. Non a caso in quegli anni mi ero inventata che ero in possesso di un libro invisibile in cui ciascuno poteva inserire magicamente le storie che la sua fantasia riusciva a produrre, dando vita agli oggetti che si usano abitualmente in casa.

Poi è venuta la stagione delle scoperte: andare in giro insieme per osservare il mondo. Poteva essere un parco naturale, un museo, una mostra, una chiesa...Qualsiasi cosa andava bene per corteggiare la loro curiosità, per fargli comprendere che anche fuori dalle quattro mura di casa si può realizzare un certo benessere e che non si deve aver paura di estendere l'arco della propria vitalità in territori che all'inizio appaiono poco familiari.

Pian piano hanno poi cominciato ad andarsene a zonzo da soli, a sperimentare la loro autonomia nello studio e con gli amici, in parrocchia e in altri ambienti in cui magari approdavano con qualche ansia. Io cercavo di rientrare a casa un po' prima di loro, per farmi trovare pronta ad accoglierli al rientro e a coccolarli come meglio potevo: una cena più gustosa del solito, una piccola sorpresa da trovare sul letto prima di andare a dormire, due chiacchiere in perfetto relax; piccole cose che potessero risarcirli di un'eventuale delusione, confortarli in caso di fallimento, gratificarli se avevano raggiunto un piccolo successo.

Terza fase, quella che stiamo vivendo tuttora: assecondare la loro capacità di progettare seriamente la vita. In questo campo il corteggiamento si è fatto molto più impegnativo: perché la posta in gioco è più complessa, ma anche perché non devo alcun modo prevaricare la loro libertà. Per spingerli ad avere cura della loro intraprendenza le coccole ormai servono a poco, anche se non intendiamo rinunciarvi del tutto; occorre però soprattutto un affetto robusto, fatto di dialogo serrato e soprattutto di solidarietà. Le nostre giornate però non hanno finito di riservarci sorprese: innanzitutto perché i figli che crescono ed escono dal nido possono dare ai genitori ancora più gioie che nell'infanzia, e poi perché si creano ancora tante occasioni in cui poter condividere quel che ciascuno vive su fronti diversi.

Poi È un periodo comunque un po' delicato: occorre abbandonare del tutto la tentazione di essere troppo protettivi e farsi un po' da parte, perché sono iniziate altre forme di corteggiamento, molto più intriganti per un'adolescente.

Devo dire però che la presenza di nuovi affetti non inquina la rete invisibile dei legami domestici; anzi, l'arricchisce di nuove possibilità espressive, in cui si possa dilatare ulteriormente la voglia di mettere insieme le nostre vite.

E poi, comincio a godere i benefici della reciprocità: adesso sono loro, i figli, che prendono talvolta l'iniziativa di coccolarmi un po'. Claudio mi strapazza con i suoi abbracci fin troppo vigorosi, Alessandra è invece pronta a soccorrermi quando mi vede troppo in affanno con i vari impegni. Mica male, in vista della vecchiaia.